

La liturgia fonte della vita cristiana perché ispirata direttamente da Cristo

Il convegno organizzato dagli uffici diocesani che hanno visto come relatore d'eccezione il vescovo di Castellaneta Claudio Maniago. Gli interventi conclusivi di don Lucangelo De Cantis, don Marco Gerardo e don Nino Borsci

“La liturgia fonte per la vita cristiana, per la carità e per la missione” è stato l'affascinante tema di un convegno organizzato dalla Chiesa di Taranto e tenutosi nella Chiesa di San Roberto Bellarmino, davanti a un folto pubblico, con un relatore d'eccezione: il vescovo di Castellaneta, **Claudio Maniago** (foto in basso), membro della Congregazione per il cul-

proprio il recupero della tradizione trova la sua ragione d'essere nella sua etimologia: qualcosa che si tramanda e rimane sempre importante se è portatore di valori. Il Concilio vede nella liturgia un'azione che prima di tutto non è della Chiesa ma è addirittura di Gesù Cristo. Quindi, il suo valore non dipende neanche dalle riforme che eventualmente la Chiesa può fare, quanto da colui che nella liturgia ha promesso di agire, perché è proprio dal Signore che è nato l'affidare la sua azione perpetua nella Chiesa a preghiere e gesti, che essa custodisce e deve collocare sempre all'interno di una storia, di un mondo che cambia. Non si può chiudere la liturgia in riti ormai incomprensibili mentre l'azione della Chiesa deve essere ricalibrata, perché non ci può essere azione della Chiesa che non porti alla liturgia che non na-

Il cristiano conformi la sua vita alla dignità dei Misteri che celebra

L'ufficio Cultura in collaborazione con gli Uffici catechistico e liturgico e alla Caritas diocesana, ha organizzato il 4 febbraio alle ore 19, nella parrocchia San Roberto Bellarmino di Taranto, un incontro dal titolo "La Liturgia fonte per la vita cristiana, per la carità e per la missione". È intervenuto mons. Claudio Maniago, vescovo di Castellaneta, presidente della commissione episcopale

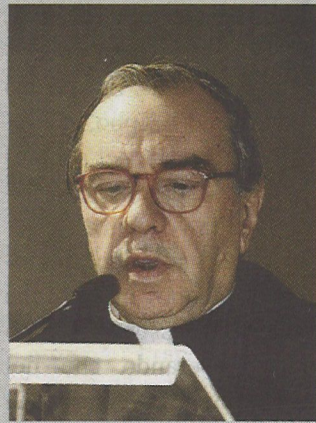
per la liturgia e del Centro di azione liturgica.

Quest'appuntamento ha permesso di mettere a fuoco il compito della liturgia, nel contesto odierno.

La liturgia rende visibile la presenza di Dio nel mondo. In un mondo dove Dio è assente, la liturgia è epifania della sua presenza, perché una comunità di credenti si riunisce, confessa il suo nome, lo invoca e, in questo modo, lo rende presente nella storia.

Una liturgia, in uscita, aperta, attenta alle fragilità dell'uomo e della donna contemporanei, capace di misericordia, di accoglienza; una liturgia ospitale, capace di far spazio ai bisogni e alle insicurezze di vissuto della fede.

È indispensabile che il cristiano conformi la sua vita alla dignità dei Misteri che celebra (S. Leone Magno). Questa conversione permetterà di parlare con un cuore carico di amore compassio-



nevole, facendo esperienza di quella carità che dona con gioia e suscita entusiasmo.

Che differenza c'è tra la liturgia e le pratiche popolari che risultano forse più piacevoli?

Attenzione: le tradizioni del-

il tema: "Dall'eucaristia nasce l'annuncio differente del Vangelo".

"Ritengo che questo incontro - ha detto don Lucangelo - ci ricordi anzitutto che siamo chiamati a lavorare in comunione nella certezza che l'unico desiderio della Chiesa è l'annuncio del Signore Gesù Risorto, salvatore dell'uomo. Fede annunciata, fede celebrata, fede vissuta sono cammini che insieme vanno percorsi in una integrazione di vita che permetta al Mistero accolto e celebrato di essere visibile nei tratti quotidiani della nostra esistenza. La vita profumata di mistero è vita che senza rumore attrae, provoca, illumina".

"La nostra forza - ha poi aggiunto - è la Comunione che più diventa stile e più dona credibilità ai nostri eventi che così esprimono realmente ciò che come Chiesa intendiamo essere provocando la cultura differente del Vangelo.

Il secondo intervento è stato quello di **don Marco Gerardo** (foto a dx), direttore ufficio liturgico "Dal Cristo risorto celebrato nasce l'annuncio e la testimonianza".

"Il titolo dell'incontro, sapientemente organizzato dal vicario episcopale per la cul-

tura, don Antonio Rubino, - sono state le parole di don Marco - ci riporta a un dato che nel Nuovo Testamento era chiaro a tutti: a partire dal mistero di Cristo, celebrato nella frazione del pane, tutta la vita della Chiesa era permeata dalla forza del Signore, in essa presente, perché attraverso l'annuncio e la testimonianza essa fosse il seme del Regno in mezzo agli uomini. Così la Sacrosanctum Concilium ha riportato le cose alle origini: la liturgia è «il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia» (n. 10). Questo vuol dire che la comunità cristiana trae la sua forza dalla celebrazione, in cui incontra in modo sempre nuovo il Signore Gesù, e dalla gioia e del rinnovato

annunciarlo ed a testimoniare agli altri. Questi si recano alla fonte del pozzo e incontrano personalmente Gesù. La liturgia è, quindi, il centro propulsore, la fonte del pozzo presso la quale chiunque può entrare in relazione con Gesù e da cui chiunque è rinnovato ed inviato per annunciarlo con le parole e con le opere". Ha concluso la serie degli interventi **don Nino Borsci**,



direttore della Caritas diocesana, che si è soffermato sul tema: "La carità deve manifestare lo stretto legame con l'eucaristia".

"Il discorso di Gesù sul pane di vita, a Cafarnao, evidenzia che Egli è venuto per donare se stesso, non parte di sé, non semplicemente qualcosa, ma tutto se stesso. Di conseguenza l'attività concreta della carità deve manifestare necessariamente lo stretto legame con la celebrazione eucaristica di cui è naturale prolungamento. I discepoli, dunque, che si professano suoi amici devono seguirne l'esempio, diventando pane spezzato ogni volta che incontrano le necessità dei fratelli, aprendo il cuore all'accoglienza, dando speranza e manifestando una nuova fantasia di Carità".

Silvano Trevisani



to e presidente del Centro di azione liturgica della Conferenza episcopale italiana. Al quale abbiamo rivolto alcune domande sul tema trattato.

In che senso la liturgia ha svolto e può svolgere un ruolo centrale nella Chiesa nella contemporaneità?

Credo che tutto possa essere giustamente vissuto e anzi recuperato straordinariamente anche nella contemporaneità, se ci mettiamo nel solco della riflessione fatta dal Concilio Vaticano II. Se pensiamo che il Concilio ha voluto riportare la Chiesa al passo con la contemporaneità e se pensiamo che la prima costituzione dogmatica che ha prodotto è quella sulla liturgia, viene subito da pensare che non si può concepire la liturgia come qualcosa di legato al passato solo perché i riti vengono da una tradizione. Anzi

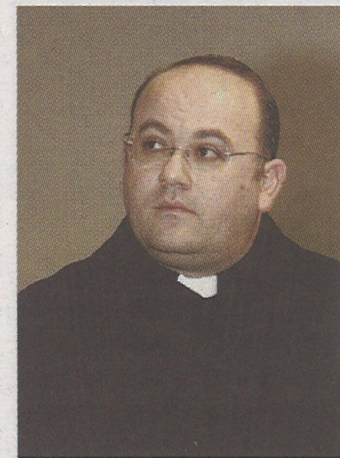
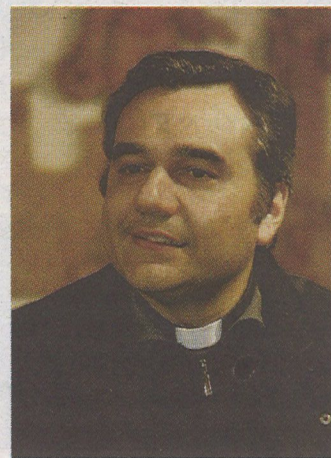
sca dalla liturgia.

Si avverte un'esigenza di assecondare la modernità anche attraverso la liturgia?

No, la liturgia non può assecondare la modernità ma è per la modernità, è custode di gesti e preghiere che, se devono essere adattate possono esserlo solo a livello di massima autorità perché la ritualità della Chiesa è preziosa: essa parla a ogni epoca, perché contiene quei gesti che Gesù ha reso eterni. Spezzare il pane: non potrà che essere sempre questo il gesto centrale dell'eucarestia. I segni che sono propri e che nascono da una sapienza anche antropologica che la Chiesa ha maturato e che mutua dal vangelo stesso. L'idea di fondo è aver sempre presente la vera natura della liturgia e non confonderla con un insieme di cerimonie.

la ritualità popolare sono le più piacevoli e sono anche le più statiche, nel senso che quelle tradizioni sono gelosamente custodite in certe forme che si tramandano in maniera molto gelosa. La liturgia popolare è più attraente perché certamente coinvolge maggiormente a livello emozionale. La liturgia invece propone in una maniera più formata e anche più formativa un percorso di fede, di cui la pietà popolare è un'espressione tanto sana quanto ispirata dalla liturgia.

Le conclusioni del convegno, introdotto da **don Antonio Rubino** (foto nel riquadro), vicario diocesano per la cultura, sono state affidate a tre voci diverse. Il primo a intervenire è stato **don Lucangelo De Cantis**, direttore ufficio catechistico, che ha trattato



vigore di questo incontro viene spinto ad andare in ricerca degli uomini, perché essi - nelle sue parole e nelle sue azioni - possano vivere un iniziale incontro con Gesù, che poi a loro volta si renderà pieno nella celebrazione dei misteri. Così la Chiesa fa ciò che la Samaritana del vangelo di Giovanni ha fatto: ha incontrato personalmente Gesù alla fonte del pozzo, corre ad